

L'attrice è in tournée con «Sesso? Grazie, tanto per gradire», il monologo scritto da Dario e Jacopo Fo

«E ora vi parlo d'amore»

La Rame: «La politica mi ha deluso, scopriamo i sentimenti»

IL GIORNALE
VIA GAETANO NEGRI 4
20123 MILANO MI
n. 64 17-MAR-95

Maria Cristina Ceresa

Chiamatela pure zia Franca, oppure se maggiore è la riverenza, zia Rame. Lei non dovrebbe offendersi, anzi ci tiene molto a passare come la persona di fiducia con la quale ci si può confidare, parlare di tanti segretucci e perché no, discutere dei problemi amorosi, più schiettamente, sessuali. Lo dice spesso mentre recita le sue tesi (meglio: intrattiene, sempre racconta alla maniera dei giullari di una volta) in «Sesso? Grazie, tanto per gradire» (fino a pochi giorni fa al teatro di Portaromana e ora in tournée tra Bologna, Trento, Bolzano. Da questo parti — precisamente a Rozzano — tornerà il 12 aprile al Teatro Fellini).

Si trasforma così Franca Rame sul palco di teatri che la vanno a ospitare. Delusa dalla militanza politica teatrale (dice di non essere più intenzionata a strappare applausi alludendo al marcio del Paese), si trasforma in una psicologa con tendenze alla Willy Pasini.

— E così signora Rame?

«No, io lo dico chiaro e tondo che non ho aspirazioni da sessuologa, né ho titoli acca-

demici per affrontare l'argomento. Ma sono profondamente convinta che in un momento come questo, tanto tragico e squallido, parlare di sesso sia una scelta civile, per ritrovare una morale e un'onestà che in molti hanno perduto».

— Questo pensiero deve essere stato condiviso da molti, visto che lo spettacolo sta ottenendo un largo successo. Ma c'è dell'altro?

«Il grosso successo dipende da quello che c'è dentro. «Sesso? Grazie, tanto per gradire» è un insieme di idee mie, di Dario (Fo, ovviamente, ndr) e di Jacopo (ovvero il figlio, ndr) che ha scritto e pubblicato «Lo Zen e l'arte di scopare». Per me, recitare in questo spettacolo è stato, ed è tutte le sere, una sfida. Mi dicevano che non avrei avuto il coraggio di affrontare certi argomenti. E invece...».

— È molto importante anche la forma teatrale che ha scelto. Le basta una semplice scenografia alquanto simbolica, disegnata come sempre da Dario Fo, un leggio e un bel po' di file di sedie sul palco, che puntualmente sono occupate dagli spettatori «più fortunati».

«Per me è una grande fatica, perché mi costringe a stare a metà proscenio, girare

attorno al leggio, da dove traggo gli spunti per non perdere il filo della scaletta. La formula di questi spettacoli è collegata. L'avevo «inventata» nel '69 con «Mistero Buffo». Poi l'ho ripresa per «Settimo, ruba un po' meno»».

— Si diceva di una sua delusione nei confronti della politica. Eppure si è preparata a vivere l'8 marzo con una grande rappresentazione. Dal Portaromana si è trasferita, solo per quella serata, allo Smeraldo. Che cosa ha voluto significare tutto questo?

«Quella serata l'ho dedicata alla storia dell'8 marzo e in questo modo mi sono preparata a passarla assieme a tante altre donne. Comunque l'intenzione è stata quella di risolvere i problemi legati alla nostra società. Come nel caso della legge sulla violenza sessuale. E per questo che durante lo spettacolo si raccolgono le firme per abrogare questa legge che considera la violenza a una donna solo come un atto contro la morale».

— E dopo «Sesso? Grazie, tanto per gradire».

«L'anno prossimo io e Dario non saremo in Italia».

— Sempre a causa di quella delusione?

«No, non proprio. Stiamo organizzando una lunga tournée all'estero».



La Rame: «Parlare di sesso aiuta a ritrovare la morale perduta» (Foto: Olympia)